

## DIBATTITO

In questa pagina ospitiamo una serie di contributi al dibattito giunti in Redazione e relativi ai temi della politica, della pubblica amministrazione e della società. Si tratta di interventi esterni che pubblichiamo nell'intento anche di arricchire le riflessioni a più voci sui

problemi di attualità, analizzati dai diversi punti di vista sia tematici sia di schieramento politico. Per facilitare la lettura invitiamo chi scrive a contenere le proprie osservazioni nello spazio di una cartella o poco più. Gli interventi troppo lunghi non saranno pubblicati.

## L'OPINIONE

## «Nuove moschee in Italia Si facciano referendum»

■ Che strano Paese è l'Italia dove nasce una moschea ogni quattro giorni e le istituzioni si affannano a permetterle la continua crescita; dove è più che legittimo - e talora confermato dai fatti - il sospetto di attività terroristiche nelle moschee; dove i terroristi che non di rado vengono assolti si avvalgono delle nostre garanzie giuridiche e costituzionali per perseguire i propri fini; dove si è consapevoli che l'attività dell'intelligence è fondamentale per prevenire gli attentati terroristici e si indebolisce e disincentiva l'operato dei servizi di sicurezza.

La moschea non è una «chiesa» musulmana; è il luogo dove la comunità si raduna, per esaminare tutto ciò che la riguarda: questioni sociali, culturali, politiche, come anche per pregare. Tutte le decisioni della comunità si prendono nella moschea. Volarla limitare a «un luogo di preghiera» è fare violenza alla tradizione musulmana. Il venerdì è il giorno in cui la comunità si ritrova. Si raduna a mezzogiorno per la preghiera pubblica, seguita dalla khutbah, cioè il discorso, che non è una predica. Nella khutbah vengono approfondite le questioni dell'ora presente: politiche, sociali, morali ecc. Le decisioni politiche partono dalla moschea, durante la khutbah del venerdì. Lo jihād, cioè «la guerra sul cammino di Dio», è proclamata sempre nella moschea, alla khutbah del venerdì. In alcuni Paesi musulmani il testo della khutbah dev'essere presentato prima alle autorità civili visto che gli imām sono funzionari statali. È dunque scorretto, parlando della libertà di costruire moschee, farlo in nome della libertà religiosa, visto che la moschea è una realtà multivalente. Non si deve poi dimenticare che il luogo dedicato alla preghiera del venerdì è considerato dai musulmani spazio sacro e rimane per sempre appannaggio della comunità, la quale decide chi ha facoltà di esservi ammesso e chi invece lo profanerebbe. Per questo motivo non si può prestare un terreno per 50 anni, per esempio, per edificarvi una moschea; questo terreno non potrà mai più essere reso.

Preliminarmente, quante sono le moschee oggi in Italia? Esse sono passate da 351 nel 2000 a 735 nel primo semestre di quest'anno. Con un'impressionante accelerazione del tasso di diffusione che registra la nascita di 39 nuove moschee negli ultimi cinque mesi. Se si considera che la percentuale dei fedeli che frequentano abitualmente le moschee potrebbe oscillare tra il 5 e l'8 per cento del circa un milione di musulmani in Italia, si deduce che ogni 100 fedeli esiste oggi una moschea. Eppure sembra che le moschee non bastino mai. È in atto una vera e propria offensiva per l'accaparramento di nuove moschee, sempre più grandi, a Genova, Firenze, Bologna, Torino, Roma, Napoli. Mentre è emblematico il caso che riguarda Colle Val d'Elsa, comune medioevale di circa 20 mila anime di cui Dante Alighieri parla nel XIII Canto del Purgatorio. Sulla cima d'un poggio la Giunta di centrosinistra vuole erigere una moschea paragonabile a quella di Roma. Eh, sì. Una grande moschea con tanto di cupola e cortile e palme, completata da un minareto alto ventiquattro metri, e impreziosita dagli edifici del nuovo Centro islamico che i musulmani della zona (cioè la bella zona di Siena e provincia) esigono come se fossero a casa propria. Ed è spontanea la domanda: «A chi servirà mai una moschea di 600 metri quadrati su un terreno di oltre 3.200 metri quadrati, quando a Colle al massimo una cinquantina di persone si recano a pregare nell'attuale sala di preghiera che ne può contenere il doppio?».

Potremmo guardare a questa situazione, di per sé preoccupante, con tanta maggiore serenità, se gli elementi caratterizzanti dei Paesi musulmani fossero diversi da quelli che sono. In questi Paesi, infatti, nei quali le percentuali dei cristiani sono minime (in Marocco l'1,1%, in Siria il 10%, in Iran il 2%), si assiste ad una progressiva riduzione della già scarsa libertà religiosa tradizionalmente goduta. Essere cristiani in tanti Paesi di fede musulmana è un rischio (altro che aprire nuove chiese!), né è tollerato che un musulmano possa convertirsi ad altre religioni. Sono numerosi i casi di convertiti al cristianesimo che, temendo per la propria vita, sono costretti a nascondere la loro vera identità religiosa sotto le spoglie musulmane. Non è facile essere cristiani nella stessa Turchia, che pur aspira ad entrare in Europa.

Se si vuole rispetto per sé si assicuri il rispetto per gli altri; se si vuole benevolenza, si dia benevolenza.

E inoltre: da quando in qua in Italia la moschea è «un diritto» che «va garantito» dalla pubblica amministrazione? Cosa dovrebbero pensare tutti gli italiani a cui lo Stato o gli enti locali non garantiscono la casa o il lavoro o l'istruzione che sono sanciti come un diritto dalla Costituzione? E perché non si parla mai dei «doveri» che dovrebbero rispettare gli islamici fruitori di diritti, a cominciare dall'adesione piena e incondizionata alle leggi, ai valori e alle regole della civiltà occidentale che non accetta compromessi sulla sacralità della vita e sulla dignità della persona?

È vero: non tutti gli islamici sono così. Ma non si può certamente minimizzare il rischio di un'apertura incondizionata ad un mondo che, nella sua maggioranza, crede di poter venire in Italia non come ospite, ma con la pretese di farla da padrone. Questa è la cruda realtà che il nostro Paese si trova già ad affrontare oggi e sempre più si troverà ad affrontare in un prossimo futuro.

D'ora in poi basta con i comportamenti pilateschi tanto cari a certo perbenismo di sinistra per la serie «non offendiamo le altre religioni», quali proibire di esporre il crocifisso in pubblico o di portarlo al collo, vietare di fare il presepio nelle scuole, festeggiare il Natale o simili, e basta con l'inondazione di permissivismo in atto specialmente nei confronti degli immigrati non regolari.

Di fronte a tanti sacrifici fatti dai nostri padri, credenti e non credenti, per assicurare a tutti una società libera e democratica, di fronte ai rischi che essa corre chiediamo a ciascuno la più ferma vigilanza e la più sana intransigenza. E a proposito di nuove moschee da costruire non solo chiediamo di non far uso di denaro pubblico, ma di chiamare i cittadini a pronunciarsi con un referendum.

GIANNI ALFIERI  
Circolo della Libertà  
«Giovanni Carnovali»